

ECONOMIA

STANGATA SUL LUSSO
Auto tedesche preoccupate da tassa cinese



Le case automobilistiche tedesche di lusso hanno espresso preoccupazione per la modifica apportata dal governo cinese (in foto il presidente Xi Jinping) alla normativa fiscale per le auto di lusso. Fino ad ora, la tassa si applicava ai veicoli a partire da circa 154.000 euro, ma la nuova norma entrata in vigore domenica scorsa abbassa la soglia per aiutare, in particolare, i marchi cinesi di lusso sotto del limite.

RISIKO BANCARIO Incentivo alla fuga se l'offerta di Mps andrà in porto

Mediobanca, manager all'incasso

Via libera del Cda a convertire in denaro i bonus assegnati in azioni

Marcello Astorri

■ Mentre il periodo di adesione all'Offerta pubblica di scambio di Mps su Mediobanca prosegue, in entrambi gli istituti il lavoro per prevalere nella contesa o comunque rendere la vita difficile all'altro non si ferma. In tal senso, il Consiglio d'amministrazione di Piazzetta Cuccia ha approvato per un centinaio di manager apicali, e per tutti i destinatari di performance share e di piani di incentivazione, la possibilità di accelerare l'incasso della parte di compensi percepita in azioni. In particolare, spiega Mediobanca in un passaggio del documento di risposta all'offerta di Mps, è stato concesso di riscattare in denaro, per un significativo impatto a conto economico di 90 milioni di euro, la parte di remunerazione in azioni (per un massimo di 7,2 milioni di titoli). Pertanto, a fine settembre quando potrebbe essere ormai arrivata a compimento l'Offerta pubblica di scambio lanciata dalla banca guidata da Luigi Lovaglio, le prime file manageriali di Piazzetta Cuccia incasserebbero pro rata e in contanti la loro quota del Long-Term Incentive Plan 2023-2026 già maturata, rispetto alle scadenze originarie che incidevano nel periodo compreso tra il 2027 e il 2032.

La decisione è stata presa nell'ambito del comitato interno per le remunerazioni, presieduto da Vittorio Pignatti Morano e nel quale siedono i consiglieri esecutivi e indipendenti Mana Abedi, Maximo Ibarra, Sabrina Pucci, Angel Vilà Boix. Alla luce di questo quadro, in autunno uscirebbero dalle casse decine di milioni di euro con la possibilità che molte figure di vertice, una volta incassato in anticipo il bonus previsto per le loro performance, decidano di uscire dal gruppo impoverendo di competenze dirigenziali quella che potrebbe essere il futuro istituto aggregato Mps-Mediobanca.

Il funzionamento di tale meccanismo è spiegato nel documento ufficiale di Mediobanca «Performance share compensations scheme 2024-2025» approvato dall'assemblea dei soci il 28 ottobre 2024. In pratica, si spiega che «Se si verificano eventi straordinari» che incidano su «cambiamenti materiali nella proprietà del Gruppo (cambio di controllo), il piano di performance share può essere rivisto e/o abolito a discrezione del Consiglio di Amministrazione, previa consultazione con il Comitato delle Remunerazioni». Si spiega, poi, che se il Cda interpreta la transazione come «ostile» (lo ha già fatto), è possibile una «liquidazione anticipata pro rata, in contanti, se l'offerta pubblica di acquisto ha successo». In poche parole, se l'Ops di Montepaschi il prossimo 8 settembre avrà successo, i destinatari delle performance share potranno incassare in anticipo sui tempi inizialmente stabiliti quanto da loro maturato.

Insomma, una facoltà che pare in effetti prevista, ma che certamente se esercitata nell'ambito di una situazione in cui Mediobanca è soggetta alla passivity rule potrebbe far alzare più di un sopracciglio dalle parti di chi poi si troverà a prendere il controllo di un'azienda con un patrimonio intaccato e, peggio ancora, con un chiaro incentivo ai manager a uscire subito dal gruppo dopo aver incassato una cifra comunque importante. Un aspetto, questo, che potrebbe certo complicare la delicata fase di transizione che seguirebbe qualora l'offerta di Mps dovesse andare a segno.

Intanto, giovedì l'istituto di Piazzetta Cuccia presenterà i conti per l'intero esercizio 2024-2025 che, secondo gli analisti, dovrebbero indicare un utile netto di 1,326 miliardi di euro, in crescita rispetto agli 1,27 miliardi dell'esercizio precedente, dopo profitti nel quarto trimestre per 333 milioni, in lieve rialzo rispetto ai 327 milioni dell'analogo periodo del 2024.



LA SFIDA Una foto di Piazzetta Cuccia, la sede storica di Mediobanca che è al momento sotto Offerta pubblica di scambio da parte di Mps

di Pompeo Locatelli

Libere opinioni

Al cliente non basta l'italianità

Non mi appassiona il tifo a priori per il made in Italy. Semmai mi sforzo di comprendere – ma anche lì è opportuno vigilare con attenzione – la premura che deve dimostrare di avere lo Stato per quelle poche aziende ritenute davvero strategiche per il Sistema Italia in modo da non inciampare in storie dolorose per tutti come, per esempio, lo sprofondo di Alitalia. Per il resto la palla della partita fra imprese deve circolare liberamente sul terreno del mercato e delle sue regole.

Partite fra soggetti privati con la mano pubblica a debita distanza. Perché quando il Pubblico mette becco in faccende mercantili in genere non ne viene alcunché di buono. Dico così accogliendo l'annuncio del passaggio della rete italiana di punti vendita Carrefour al gruppo New Princes guidato dall'imprenditore Angelo Mastrolia. L'operazione è sicuramente di rilievo in quanto riguarda un settore fondamentale come quello della grande distribuzione alimentare. E sta facendo rumore perché è protagonista una realtà nostrana. Tra le righe si avverte un certo compiacimento per il fatto che l'acquisizione della massiccia rete distributiva è avvenuta da cugini transalpini che si sono rivelati piuttosto deficitari nell'allestire una rete performante. E così, in un colpo solo, New Princes balza al secondo posto nel settore per fatturato e al primo per quanto riguarda i termini occupazionali. È scattato l'applauso governativo con l'enfasi posta proprio sul tema del made in Italy. Tuttavia, ai consumatori finali quello della proprietà italiana è un aspetto che interessa poco o nulla. Ciò che preme loro è altro: la qualità dei prodotti e dei servizi. Perché, come mi diceva Michele Ferrero, uno che in fatto di aziende di successo se ne intendeva eccome, l'unico che mi può licenziare è il cliente. Dunque, made in Italy o non made in Italy, è il mercato che ha le sue leggi. E investire sulla qualità fidelizza il rapporto con i consumatori e quindi esalta la reputazione del marchio. Argomento cruciale soprattutto quando la partita si svolge sul terreno delicatissimo del food.

www.pompeolocatelli.it

CERTEZZE CHE VACILLANO Spese sulla difesa e scarsa crescita allargano i deficit

Debito, ora le agenzie mettono nel mirino i frugali

Fitch declassa la Finlandia, ma anche la Germania adesso è sotto osservazione

Titta Ferraro

■ Il debito pubblico fa perdere il sorriso a Helsinki, declassata da Fitch, e non è detto che in futuro non sarà così anche per Berlino. Ieri il commissario Ue all'Economia Valdis Dombrovskis ha escluso, anche se non categoricamente, una procedura d'infrazione contro la Germania, che si avvarrà della deroga prevista dal Patto di stabilità in virtù del significativo incremento della spesa per la difesa. Dombrovskis, intervistato dal *Financial Times*, ha precisato che una valutazione definitiva su Berlino sarà effettuata la prossima primavera quando si avranno i dati 2025 del deficit tedesco.

Intanto la Finlandia, da diversi anni in cima alle classifiche come paese

più felice al mondo, si trova un nuovo nemico in casa chiamato debito. A fine 2024 si è attestato all'82,1%, a valori più che raddoppiato rispetto al 34,7% a cui viaggiava nel 2008. Impennata che non è passata inosservata a Fitch che ha declassato nei giorni scorsi il merito di credito sovrano da AA+ ad AA, due gradini sotto l'eccellenza della tripla A, citando proprio un debito pubblico elevato e in aumento e un deficit persistente (4,5% lo scorso anno), ben superiore ad esempio rispetto a quello dell'Italia (3,3%). Fitch stima che il debito finlandese raggiunga l'86,3% del Pil quest'anno ed entro il 2029 potrebbe superare



il 90% senza misure correttive.

Il declassamento non ha colto di sorpresa Helsinki. «È una questione seria», ha dichiarato il primo ministro Petteri Orpo, alla guida del paese da due anni e che ha già messo in atto alcune azioni volte al contenimento della spesa e nella prossima legge di bilancio sono attese ulteriori misure di aggiustamento. Ad aggravare la traiettoria del debito finnico è l'invecchiamento della popolazione che frena i consumi e sta facendo lievitare la spesa sanitaria. In aggiunta, a seguito all'invasione dell'Ucraina da parte della Russia, la Finlandia è stata uno dei primi paesi ad aumentare le spese per la difesa (raddoppiate rispetto ai livelli del 2020). E proprio le spese per la difesa sono un nodo comune che sta contribuendo ad ali-

mentare le preoccupazioni anche sulla Germania. Il rating tripla A non appare per ora in discussione, ma qualche preoccupazione inizia a emergere se si guarda a quella che potrebbe essere la traiettoria futura del debito. La stessa Fitch nei mesi scorsi aveva messo in guardia che il rating creditizio della Germania (in foto il cancelliere Friedrich Merz) potrebbe subire pressioni a lungo termine se i significativi aumenti della spesa militare e infrastrutturale non saranno controbilanciati dal consolidamento fiscale o da una crescita economica sostenuta. Anche qui le stime non sono del tutto rassicuranti: il deficit è atteso salire al 4-4,5% del Pil entro il 2027, con il debito verso quota 70% del Pil, il più alto tra i paesi con rating tripla A.